ULTIMA EDIZIONE

TORINO · Anno 76 · Num. 72 · Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ 25-26 Marzo Anno XX · (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA, VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nel Mediterraneo Orientale

Un altro incrociatore britannico colpito dai nostri aerosiluranti

BOLLETTINO n. 662

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte cirenaico nessuna attività operativa di rilievo.

Il nemico ha compiuto una incursione su Bengasi.

Anche nella zona di Atene velivoli inglesi hanno lanciato numerose bombe dirompenti e incendiarie; alcune case dei sobborghi sono state lesionate, un cittadino greco ucciso.

Nel Mediterraneo Orientale una formazione navale è stata attaccata nel mattino di ieri da nostri aerosiluranti, che hanno sicuramente colpito un incrociatore di medio tonnellaggio.

Una serie di menzogne nel comunicato londinese

Berlino, mercoledì sera.

L'Ammiragliato britannico ha diramato un comunicato relativo alla recente battaglia aero-navale svoltasi nel Mediterraneo. I giornali tedeschi sottolineano questa confessione dell'Ammiragliato come una nuova dimostrazione dell'insuperabile ipocrisia britannica.

Dicono infatti gli inglesi che «l'importante convoglio ha potuto raggiungere Malta quasi al completo». Ora — scrive la B. Z. Am Mittag — ciò è assolutamente contrario alla verità. I Bollettini italiano e tedesco hanno chiaramente designato ad una ad una le navi colpite e quelle affondate. E inoltre le confessioni inglesi sono tali solamente in parte, in quanto — per esempio — non fanno alcun cenno degli attacchi aerei italo-tedeschi, ma si dilungano esclusivamente sulla battaglia navale.

Sull'esempio di Londra, anche Washington tace nel modo più assoluto le gravi perdite subite dal naviglio mercantile americano nell'ultima settimana. Evidentemente ogni confessione sarebbe una dimostrazione della bugiarda propaganda della Casa Bianca. Il signor Roosevelt, infatti, solamente pochi giorni or sono aveva assicurato il pubblico americano che delle «eccellenti misure» erano state prese per impedire che i successi dei sottomarini dell'Asse operanti lungo le coste dell'America potessero continuare. Ora il nuovo colpo inferto dall'arma sottomarina tedesca alla navigazione mercantile americana costringe il Presidente degli Stati Uniti a ingoiare nuovamente le sue parole.

Si apprende intanto che negli Stati Uniti e nel Canadà sono state mobilitate per la navigazione perfino vecchie navi mandate in cantiere per il disarmo.

Felice Bellotti

«Il tempo incerto alleato...»

Lisbona, mercoledì sera.

(R.) - *Malgrado i tentativi dell'Ammiragliato britannico di sminuire l'importanza della sconfitta subita nel Mediterraneo, i bollettini italiani, con le loro esplicite documentazioni, hanno avuto un particolare rilievo nella stampa di Lisbona e di Madrid. Appare evidente che «la più potente flotta del mondo» non può più navigare, né proteggere convogli nel Mediterraneo senza subire dei gravi rovesci.*

Un altro punto della situazione viene particolarmente sottolineato. Su tutti i mari, anche in quelli più lontani, anche lungo le coste degli S. U., si continua a combattere da parte delle forze navali del Tripartito un'implacabile guerra di logoramento. Non può più esistere nessun dubbio, le distruzioni di piroscafi superano di molto le nuove costruzioni. O tardi o tosto l'equilibrio sarà rotto ed i mezzi di trasporto marittimi degli anglo-sassoni, da cui dipende la vita o la morte dei nostri nemici, scenderanno al disotto del limite minimo necessario per continuare la guerra. Litvinof aveva ragione quando, nel suo ultimo discorso a Washington, ha dichiarato: «il tempo è per noi un incerto alleato».

Strategia giapponese

Canberra, che temeva da un'ora all'altra un'invasione dell'Australia, ha un attimo di fiato. Anche per il quinto continente il comando militare nipponico segue gli stessi metodi strategici sinora seguiti. La guerra nel Pacifico ha soprattutto carattere navale ed aereo. Mentre porti australiani continuano ad essere bombardati dal cielo, prosegue l'azione nipponica nella Nuova Guinea e nelle isole Salomone. La principale preoccupazione del comando giapponese è quella di tagliare o minacciare le strade marittime che uniscono l'Australia e la Nuova Zelanda agli S. U.

A Washington si continua a parlare di «azione offensiva». Il corrispondente del Times da Canberra telegrafa: «con l'avanzata nella Nuova Guinea, il Giappone distende ad arco il suo braccio attorno all'Australia. Bisogna amputare questo braccio». Tale compito sarebbe affidato a Mac Arthur, ma quali armi egli dispone per l'amputazione? Gli manca la sola arma efficace: la supremazia marittima.

Guerra dei nervi

A Londra i generali e gli ammiragli prevedono per la primavera attacchi da ogni parte: in Australia ed in India, nel Caucaso e nel Mediterraneo ed anche contro l'isola. La propaganda inglese cerca di scatenare la cosiddetta «guerra dei nervi» ed afferma: «non solo siamo pronti comunque, ma prenderemo noi l'iniziativa con un'inattesa offensiva». Non sarà inattesa se sin d'ora la preannunziano.

Come si iniziò la battaglia

L'avvistamento del convoglio da parte del sommergibile "X,,

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gruppo sommergibili Y, mercoledì sera.

Ancora una volta tutta una grande azione aeronavale, che ha impegnato grandi unità sul mare e nel cielo, è stata scoccata dall'insonne agguato delle nostre squadriglie di sommergibili che sono nel Mediterraneo le vere «sentinelle morte» della Patria. [illegible]

rivasse, un segnale, poche scintille sull'apparecchio radio, poche scintille azzurre, un segnale di vita che invece non arrivò, stamattina abbiamo chiesto al nostro cappellano una Messa propasquale. Dolce rito per i vivi e per i morti, per quelli che, come ha detto il Bollettino dei giorni scorsi, «non sono ritornati alla base» e per questi che i Bollettini di ieri e di oggi hanno citato vittoriosi sul mare.

Ricordate la preghiera del marinaio? «*Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti; benedici noi che vegliamo per voi sul mare*»...

Quelli del sommergibile X hanno vegliato bene. Il Signore ha accolto la loro pura preghiera.

Attilio Crepas

L'impresa mediterranea

L'eco in Spagna

Madrid, mercoledì sera.

La brillante azione aeronavale nel Mediterraneo, di cui hanno dato notizia i Bollettini 660 e 661 del Quartiere Generale italiano, viene commentata in questi ambienti politici e giornalistici, dove si rileva che l'Inghilterra continua ad incassare colpi durissimi, subendo perdite sempre più gravi. I rifornimenti alle basi britanniche del Mediterraneo si rivelano oggi quasi praticamente impossibili; il merito di ciò — si osserva a Madrid, spetta agli eroici aviatori dell'Asse. (*Stefani*).

Ben poche navi inglesi sono scampate

Il carissimo prezzo pagato dai britannici per il tentato transito nel Mediterraneo

Monaco di Baviera, merc. sera.

I successi riportati dall'aviazione e dalla flotta italiane nell'attacco contro il convoglio britannico che cercava di raggiungere Malta sono posti anche oggi in grande risalto da tutti i giornali; «le preoccupazioni degli inglesi — scrive il *Voelkischer Beobachter* — per la sempre più critica situazione nel Mediterraneo vanno crescendo di fronte ai nuovi micidiali colpi subiti dal convoglio inglese diretto a Malta. Il Comando britannico si era visto costretto a tentare un nuovo invio di rifornimenti bellici, dato il logorio incessante e le gravi perdite cui sono soggetti gli impianti difensivi dell'isola. Ma questa impresa, malgrado la lunga preparazione, si è dimostrata costosissima e si è risolta in una [illegible] catastrofe.

«I tempi in cui il Mediterraneo era un mare in cui le navi inglesi potevano liberamente spaziare sono finiti da quando l'Italia è entrata in guerra. Oggi esso, grazie all'incessante valorosa attività dell'aviazione dell'Asse, costituisce un continuo salasso per l'Impero britannico, le cui forze si vanno lentamente ma sicuramente esaurendo.

«Ad ogni azione di maggior entità che si verifica in questo mare contro la flotta inglese va aumentando l'apprensione dei britannici circa la loro situazione navale».

La *Muenchener Neueste Nachrichten*, in una corrispondenza romana, notano come gli inglesi abbiano scelto per la loro operazione un periodo di cattivo tempo, al quale esclusivamente è dovuto se qualche singola nave è riuscita a raggiungere il porto di La Valletta. Ma anche quelle poche navi del convoglio che sono entrate in rada sono tutt'altro che al sicuro, poiché gli incessanti attacchi dell'aviazione italo-tedesca rendono poco probabile che il materiale arrivato in porto giunga anche alla sua destinazione definitiva.

«Come si vede, le «spese di trasporto» che devono sostenere gli inglesi per gli invii a Malta sono molto considerevoli e appare ben difficile che l'impresa scontata con tante perdite e sacrifici valga la spesa».

(*Stefani*).

Incrociatore avariato giunto a Gibilterra

Tangeri, mercoledì sera.

Un incrociatore britannico che porta tracce evidenti di avarie riportate in combattimento è arrivato, ieri, a Gibilterra, proveniente dal Mediterraneo.

La vittoriosa azione dei "caccia,, del C.S.I.R.

Una formazione di "Rata,, sgominata

Roma, mercoledì sera.

Nella giornata del 24 marzo l'aviazione del C.S.I.R. ha nuovamente impegnato gli aerei avversari in aspro, vittorioso combattimento.

Un gruppo di cacciatori italiani stava scortando una formazione da bombardamento germanica verso le linee russe, quando comparivano sette caccia nemici tipo «Rata», che cercavano di contrastare l'azione. Malgrado che i velivoli italiani fossero in numero minore e si trovassero a quota inferiore, e quindi in condizioni tattiche nettamente sfavorevoli, essi contrattaccavano decisamente il nemico e nel primo violentissimo scontro abbattevano tre apparecchi sovietici, più un quarto che veniva raggiunto da raffiche precise e che probabilmente ha subito eguale sorte. Mentre i restanti avversari si davano alla fuga, gli italo-tedeschi proseguivano senza danni verso il loro obbiettivo.

(*Stefani*)

Truppe inglesi ritirate da Cipro e inviate in India

Istanbul, mercoledì sera.

Da fonte greca si apprende che, in questi ultimi tempi, numerose truppe britanniche sono state ritirate dall'isola di Cipro ed inviate in India.

A bordo d'una nostra unità da guerra

Da bordo di una nostra unità da guerra in crociera nel Mediterraneo si apre il fuoco contro aerei nemici. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Ai margini dell'Australia settentrionale

Divampa furiosa la lotta per la supremazia aerea

Ondate di apparecchi bombardano Porto Moresby

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Sciangai, mercoledì sera.

Nelle prime ore di stamane la radio di Brisbane ha annunciato che due ondate di aerei da bombardamento giapponesi accompagnati da dense formazioni di aerei da combattimento, hanno attaccato nuovamente Porto Moresby.

Il primo attacco è stato diretto contro la zona del porto e il secondo contro altri obbiettivi situati nelle vicinanze della città.

L'annunciatore ha ammesso che «la lotta per la supremazia aerea nella Nuova Guinea deciderà, nel corso dei prossimi giorni, il destino dell'Australia settentrionale».

Da Tokio si apprende, intanto, che il giornale Asahi Shimbun, commentando l'occupazione dell'isola di Buka nell'arcipelago delle Salomone, da parte delle forze giapponesi, fa rilevare il triplice significato di questa importante mossa, e dichiara:

1) che con il controllo delle isole Salomone le truppe giapponesi hanno disteso una barriera impenetrabile attraverso le vie di rifornimento australiane, via Canton, Samoa e isole Tutuila;

2) la perdita dell'isola di Buka significa per gli alleati anglo-sassoni la perdita di una importante base su cui avrebbero potuto appoggiarsi per cominciare la «guerriglia» in quel settore;

3) con l'occupazione delle isole Salomone, i giapponesi hanno disteso intorno all'Australia settentrionale uno schermo che isola quel settore nemico da ogni comunicazione con le fonti di rifornimento; non solo, ma hanno altresì conquistato una base per ulteriori operazioni contro le altre isole del Pacifico che si trovano ad oriente dell'Australia, quali le Ebridi e la Nuova Caledonia.

Generosità nipponica verso i bianchi delle Filippine

Sciangai, mercoledì sera.

Si apprende da Washington che l'ex-Alto commissario per le Filippine, Francis Sayres, ha dichiarato che tra breve giungeranno a Manila navi della Croce Rossa americana allo scopo di portare rifornimenti in viveri per la popolazione civile.

SUL FRONTE BIRMANO

Manovra avvolgente per far cadere Tungoo

I giapponesi avanzano verso la linea di approccio della difesa di Mandalay

Sciangai, mercoledì sera.

Notizie di fonte militare provenienti da Mandalay informano che duri combattimenti sono in corso lungo tutto il fronte birmano.

Le truppe cinesi, che sono schierate sull'ala sinistra del fronte alleato, sono state violentemente impegnate nella scorsa notte dalle forze giapponesi, in un punto che si trova solamente 10 km. a sud di Tung, località, questa, di vitale importanza, contro cui sono diretti gli sforzi delle truppe giapponesi che, in soli pochi giorni, avanzando lungo il Sittang, hanno percorso oltre [illegible] km.

Un comunicato ufficiale, diramato dalle autorità militari britanniche ammette questo rapido movimento delle forze giapponesi verso la linea d'approccio di Mandalay e verso l'ala sinistra dello schieramento britannico lungo una linea che, partendo ad occidente di Prome, va poco a sud dei campi petroliferi centrali birmani. I giapponesi, appoggiati da potenti formazioni aeree, hanno attaccato in forza le posizioni tenute dai cinesi che sono privi di forze aeree. Sotto la violenta pressione giapponese, i cinesi si sono ritirati su nuove posizioni alquanto più arretrate.

Radio Mandalay ammette, poi, stamane che le truppe giapponesi hanno interrotto, nei pressi di Kyunun, la strada Tungoo-Pyinmana.

I giapponesi stanno compiendo, evidentemente, una manovra avvolgente attorno ai difensori di Tungoo.

DICHIARAZIONI DI HIRAIDE

Le navi e gli aerei giapponesi pronti a distruggere il nemico ovunque esso si rifugiasse

Tokio, mercoledì sera.

Il comandante Hiraide, capo della Sezione stampa per la Marina del Quartiere Generale Imperiale, ha diramato che la flotta giapponese, malgrado i grandiosi successi ottenuti, non ha ancora dato una dimostrazione completa di tutta la sua potente efficacia bellica.

In un articolo pubblicato dal *Nichi Nichi*, il comandante Hiraide ha ribadito, poi, la ferma determinazione delle forze navali giapponesi di portare la guerra, non soltanto in tutto il Pacifico e nell'Oceano Indiano, ma anche in qualunque mare del globo fosse necessario.

Egli aggiunge che le sensazionali vittorie navali giapponesi all'inizio della guerra sono soltanto un principio e che «è giunto il tempo in cui la Marina imperiale dovrà far mostra di tutta la sua reale potenza».

«Per quanto — dichiara ancora Hiraide — le forze anglo-americane possano far ricorso alla guerriglia onde recuperare almeno una parte del prestigio che hanno perduto, le navi giapponesi e la aviazione della Marina nipponica sono pronte a distruggere il nemico dovunque esso possa rifugiarsi».

Il comandante Hiraide mette, quindi, in guardia il popolo nipponico, affinché non sottovaluti le possibilità [illegible] degli Stati Uniti nell'avvenire e si tenga pronto per una lunga guerra; e rileva che, malgrado le loro perdite, gli Stati Uniti, a differenza della Gran Bretagna, sono un Paese che ha enormi risorse.

Quanto, poi, alla situazione causata dalla guerra negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, egli scrive che i due popoli debbono soffrire molto per le continue catastrofi subite e che non c'è da aspettarsi che l'opinione americana resti silenziosa di fronte ad eventuali più gravi colpi.

Circa la grave crisi in presenza della quale si trova l'Impero britannico, Hiraide rileva, infine, che nessuno può discutere il fatto che la Gran Bretagna deve far fronte al momento più critico della sua storia, mentre la questione indiana richiama tutta la sua attenzione.

Corregidor sotto una tempesta di ferro e di fuoco

Tokio, mercoledì sera.

Nel corso delle più violente incursioni aeree effettuate finora sulle Filippine, gli aerei nipponici hanno ieri martellato l'isola di Corregidor, prendendone di mira le fortificazioni.

L'inviato speciale del Nichi Nichi scrive, anzi, in proposito, che l'isola era del tutto scomparsa sotto il fumo delle esplosioni causate dalle bombe giapponesi che avevano ridotto completamente al silenzio le batterie contraeree nemiche.

Una notizia dell'Agenzia Domei annuncia, poi, che il 15 marzo, reparti di fucilieri di Marina giapponesi sono sbarcati sulla costa sud-orientale dell'isola di Mindanao, nei pressi di Mati.

ROOSEVELT, L'INCAUTO

Ire contro la "sesta colonna,, che confermano l'esistenza di una forte corrente anti-bellicista

Berna, mercoledì sera.

(S.) — La forte opposizione contro la guerra, che domina negli Stati Uniti, è stata incautamente rivelata da Roosevelt, il quale, in una riunione dei giornalisti, ha espresso il suo vivo rincrescimento per l'esistenza di una sesta colonna, formata da americani che, per la loro leggerezza o intenzionalmente, propagano le voci lanciate dalla quinta colonna.

«C'è negli Stati Uniti — ha soggiunto il Presidente — un numero spaventoso di membri di questa sesta colonna i quali svolgono la loro attività nella stampa, alla radio ecc. e con le loro mene servono da strumento alla quinta colonna, la quale, senza di loro, sarebbe impotente a spargere il suo veleno nel Paese».

Sessantasei vittorie

Le Fronde di Quercia all'asso Strelow

Berlino, mercoledì sera.

Il Führer ha concesso l'84.a decorazione delle Fronde di Quercia sulla Croce di Cavaliere della Croce di Ferro al tenente dell'Arma aerea Hans Strelow il quale ha ottenuto, in questi giorni, la sessantaseiesima vittoria aerea.

La costa degli Stati Uniti fotografata da un sottomarino tedesco

Una primizia della guerra di blocco svolta, fianco a fianco, dai sommergibili italiani e tedeschi sulle coste nordamericane. La foto mostra, vista attraverso il periscopio di un sottomarino tedesco, un tratto di costa degli Stati Uniti.

A cento anni dalla nascita

Fogazzaro innamorato d'una signorina torinese

Si laurea a Torino e vi trova la fidanzata - Dal Caffè di piazza Bodoni allo studio del Cassinis

Le ricerche e le indagini sulla donna di Antonio Fogazzaro si limitarono a stabilire talune identità e rispondenze fra le donne ritratte nei diversi romanzi del grande vicentino e quelle da lui incontrate nella vita, conosciute e frequentate, di persona o di corrispondenza, per qualche tempo, in un'atmosfera di amicizia puramente spirituale. Si deve infatti constatare che, dopo il suo matrimonio, avvenuto in giovanissima età, il Fogazzaro non ebbe alcuna avventura amorosa, si serbò fedele alla sposa, non introducendo nella propria vita altra donna.

A sei anni

Eppure il temperamento di Antonio Fogazzaro era profondamente sensuale e, come avviene per tutti gli uomini di altissimo ingegno, — e precipuamente per i geni — la sua sensualità fu precoce. Inoltre, e ciò accade alle anime che sentono più vivamente il fattore religioso nella loro formazione, la sensualità del Fogazzaro si tingeva volentieri di misticismo e di religiosità. Accostare la religione e la spiritualità all'amore come manifestazione sensuale, traendone dilettazioni morbose, è una caratteristica ca-

Ritratto giovanile di Fogazzaro

sensale dei mistici. Fogazzaro ne dà parecchi esempi, a cominciare da Daniele Cortis e da Elena, tra i quali, col sentimento religioso, corrono vibrazioni, desideri e frenesie carnali, i quali non trovano sfogo e realizzazione se non nella [illegible]. [illegible]

La prima fanciulla che risvegliò in Fogazzaro la voce del senso e gli fece intravvedere i misteri dell'amore, fu una torinese. Essa aveva sedici anni ed egli ne aveva compiuti da poco sei: fenomeno davvero di sorprendente precocità. La rivelazione, per quanto vaga, non ebbe luogo a Torino, ma in Valsolda, dove la famiglia Fogazzaro trascorreva l'estate. Presso la villetta dei Fogazzaro passava il periodo estivo di vacanza una famiglia torinese, che aveva una signorina di sedici anni. Le relazioni tra le due famiglie furono frequenti e cordiali: il piccolo Antonio con la sedicenne Felicita [illegible] Fogazzaro si accese per lei di una vivissima simpatia, che non era soltanto il solito cordiale affetto tra due fanciulli, ma che gli dava delle strane sensazioni morbose.

«Ricordo l'emozione grande che provai una volta vicino a lei»: queste, come le altre sopra citate, sono state scritte da Antonio Fogazzaro, fatto adulto, nelle sue «Note autobiografiche» rimaste inedite, ma delle quali il manoscritto originale è conservato [illegible] alcuni amici del romanziere, come il Rumor ed il Gallarati Scotti. In esse il poeta confessa che presso la signorina Felicita N. (ma il cognome non è scritto nel testo autobiografico) di Torino, sentì proprio la prima commozione e rivelazione amorosa.

Come la prima rivelazione, quella che doveva portarlo al matrimonio la ebbe in Torino nel 1862 quando era studente di giurisprudenza alla nostra Università.

Al Caffè dei Ripari

La famiglia Fogazzaro, per i suoi schietti sentimenti di italianità, per le cariche ricoperte a Vicenza, sotto il dominio austriaco, dal nonno e dal padre del romanziere, aveva dovuto lasciare il Veneto oppresso e venire a stabilirsi a Torino: ciò che accadde nel 1858 quando Antonio [illegible] iscriversi alla Facoltà di giurisprudenza per assecondare il volere di suo padre, il quale desiderava un avvocato rifiutando assolutamente il letterato.

In quel tempo la famiglia Fogazzaro era in condizioni economiche molto modeste: affittò un appartamentino in Piazza Castello, all'angolo di via Barbaroux, che doveva essere sotto al tetto, perchè Antonio ricordò poi che per arrivarci c'erano da salire 118 gradini: a questo alloggio si accenna nel «Piccolo mondo antico» dove, parlando degli esuli a Torino, si dice di Franco Maironi che abitava una soffitta in via Barbaroux.

Il giovanissimo Fogazzaro, diciottenne, aveva poca voglia di studiar leggi e perciò frequentava assai più le sale del biliardo che le aule dell'Università. Frequentando giovani d'ogni risma, un giorno fu malamente condotto presso donne di malaffare: egli ch'era stato fino allora molto religioso, constatando la sua caduta e nel sentire schifo e ribrezzo, il mistico rinacque, giurò di non avvicinare più donne, ma abbandonò quasi del tutto la religione, conservando — egli dice — uno spiritualismo generico: quello che poi ritrasse nei romanzi quasi contorno all'erotismo.

Fu qui a Torino, ed allora, che egli conobbe la signorina Margherita Valmarana, figlia del conte di Valmarana e della Lamperico: la trovò bella e simpatica, se ne innamorò e iniziò quella relazione che pochi anni dopo concluse con le nozze, celebrate proprio nel giorno in cui Vittorio Emanuele II entrava in Vicenza liberata con la cacciata degli austriaci.

Lo studente Fogazzaro frequentava spesso il «Caffè dei Ripari», così era chiamato questo ritrovo, là dove ora c'è Piazza Bodoni, perchè vi esistevano ancora i Ripari o, come si diceva allora, i Bastioni, specie di bastioni che correvano dove ora è via Mazzini in Borgo Nuovo. Lo frequentavano degli esuli politici e fra l'altro un ufficiale montenegrino che Fogazzaro conobbe, sicchè gli dedicò una poesia, pubblicandola nel periodico «L'Universo» insieme con parecchie altre: e coloro che hanno stabilito la bibliografia fogazzariana facendo incominciare con «Una ricordanza del Lago di Como» pubblicata a Vicenza, errano: le prime poesie date alle stampe da Fogazzaro sono queste uscite a Torino su «L'Universo». I quattro corsi universitari sono finalmente terminati e Antonio Fogazzaro si presenta agli esami di laurea. Una poco brillante laurea, che faceva prevedere un poco abile avvocato. E si ch'egli era anche tra gli studenti molto cari al prof. Pier Carlo Boggio, avvocato e docente di diritto costituzionale, deputato al Parlamento e giornalista.

Presa la laurea, bisognava mettersi a fare l'avvocato, per la volontà dei suoi genitori: e Antonio Fogazzaro entrò nello studio dell'avv. G. B. Cassinis, il giureconsulto illustre ch'era stato dal 1859 al giugno 1861 ministro di Grazia e giustizia con Cavour. Ma il neo-avvocato faceva solamente le copie ed era mandato qualche volta al Tribunale militare per difendervi i soldati accusati di lievi delitti. Pubblicava però qualche poesia.

Nel 1863 la famiglia Fogazzaro rientrò a Vicenza: e qui Fogazzaro entrò nello studio dell'avv. Pompeo Castelli, restandovi ben poco.

Infatti l'amore per Margherita Valmarana iniziato a Torino e continuato per corrispondenza, si concludeva presto con le nozze, nell'anno appresso. E Fogazzaro si stabiliva a Vicenza, dove finalmente poteva darsi a ciò che più diligeva: alla poesia ed al romanzo per assurgere dall'amore alla fama e alla gloria.

L. Montano

Sulle pagine di un album

Quando era di moda, per le giovani e signorine [illegible], raccogliere in un quaderno, detto «album», pensieri di scrittori illustri, costoro erano vittime di continui agguati. Abbiamo avuto occasione di vedere in una villa principesca una vecchia, vecchia, ingiallita dal tempo, [illegible] Matilde Serao, Arturo Graf ed altri. Ogni tanto [illegible] e che ora compare, con qualche variante, in un volume.

Brindisi a Torino

Salute a te, o sacra città delle antiche speranze, prima legislatrice e guerriera della libertà, che schieri fra il Po e la Dora le tue nitide case in ordine uniforme e severo di milizie allineate, fronteggianti silenziosamente, ad onore, dove un tuo Duca, dove un tuo Re, dove un fiero capo militare, dove un sapiente ministro, impietriti ancora nel bronzo e nel marmo!

Ritrova in te, vecchia Torino, il vivido spirito del tuo tempo migliore: infondilo a questa Italia manifatturiera, commerciante, artista, oziosa, che viene a te per avere lucri, plausi, onori, piaceri. Le ricordino l'austero tuo costume antico, il viver civile retto come le tue vie, il dovere compiuto dai tuoi in ogni ufficio e sul campo, senza vanto nè orgoglio, il vigore di una proba, parca, non dolente povertà, l'intelletto degli ordini liberi, la fede in essi. Marita pur con i rinnovati esempi, o seconda madre della Patria nostra, che noi ti rendiamo il [illegible] di Augusta.

L'abete della vita

Al primo colpo di cannone il Principe guerriero indicò ai suoi ufficiali con la sciabola un grande abete lontano sulla collina. «A quell'albero!» disse egli. Gli ufficiali portarono di galoppo il comando ai Reggimenti, che avanzavano. Lunghe strisce di morti e di feriti segnavano le vie delle colonne di attacco. Il Principe giunto a cavallo presso l'abete fra i soldati acclamanti, guardava il nemico in fuga, i disperati sforzi dei suoi squadroni, delle sue ultime batterie, quando una granata lo rovesciò morente di sella.

— Seppellitemi qui — disse egli — fatemi la bara con quest'abete.

Gli fecero la bara coll'abete, lo seppellirono dov'era caduto. Sì ch'egli fu calato nella profonda fossa, le assi della bara una dopo l'altra parlarono. La prima disse: «Io volevo essere nave per i commerci». La seconda disse: «Io volevo essere mensa per la gioia famigliare». La terza disse: «Io volevo essere tino per il mosto spumante». La quarta disse: «Io volevo essere letto nuziale». Maledissero tutte insieme il Principe guerriero, si divisero una dall'altra per dare più facile via ai vermi della terra che lo divorassero. Ma con i vermi della terra le radici dell'abete troncato entrarono a nutrirsi del cuore dell'eroe. Il cuore dell'eroe generò gagliardo vigore in cento virgulti, salì nelle fibre di cento alberi potenti, diede tavole alle navi per i commerci, alle mense per la gioia familiare, ai tini per il mosto spumante, ai letti per l'amore degli sposi. E lo spirito guerriero ebbe pace in Dio.

Silenzio d'alba

Ogni germe vuol essere nascosto per nascer vitale: non si parla dell'uomo appena concepito, non si deve parlare del concetto artistico quando è appena sorto, informe nella nostra mente. Il silenzio ed il mistero gli convengono. Lo stesso artista non ha una parola abbastanza delicata per toccarlo prima ch'esso prenda forma precisa. Viene quindi un tempo in cui solo può parlarne ad una donna molto intelligente e molto [illegible]. Ma neppure a lei dirà tutto, perchè dicendole tutto vedrebbe nel suo viso la fredda sensazione dell'imperfetto e presto gelerebbe lui alla sua volta, potrebbe turbarlo nel suo lavoro intellettuale e forse anche un poco nel suo amore.

La novella di "Stampa Sera,,

Pedro il fantoccio...

A Buenos Aires. Un pomeriggio d'estate. Afa, sole. Gli «uomini-sandwich» si allinearono in fila indiana, di fronte al «Varietà 5 de Majo», sull'omonima Avenida. Portavano in testa un cilindro rosso e indossavano una palandrana azzurra, coi bottoni lucenti, lunga fin quasi ai piedi. Solo le scarpe non erano uniformi, ma d'ogni tipo: gialle e nere, alte e basse, da sport e da sera. Scarpe per lo più logore e sdrucite, molto vissute, insomma: sarebbe stato interessante ascoltare qualche loro storia.

Un ometto grasso e sudato, in maniche di camicia, li passò in rivista. Era il direttore del Varietà.

— Siete pagati per camminare diritti, con dignità, non come tanti ammalati! Parlo soprattutto con te, caccamerlo d'un Pedro!

Riprese a masticare la sua «gomma» e distribuì a ciascuno i cartelli pubblicitari. Gli uomini in tuba, docilmente, cominciarono a sistemarseli sul petto e sulla schiena, come una policroma corazza.

Strana mescolanza di uomini, discesi al rango di fantocci, anonimi relitti di naufragi!

Pedro, altissimo e magro, li sovrastava tutti. Sembrava che la vita, giorno per giorno, avesse leggermente piegato il suo fusto sottile. Ora camminava curvo, come sotto un peso invisibile. Proprio a lui era rivolto, aspramente, l'ometto grasso e sudato.

Chi era Pedro? Nessuno avrebbe potuto dirlo.

Solitario e taciturno amava esprimersi più con gesti che con parole. Indefinibile, poi, la sua età. Aveva mani callose e tratti signorili.

Com'era vissuto fino a quel tempo?

Era un principe in esilio o un evaso di galera?

Se i suoi lineamenti distinti facevano propendere per la prima ipotesi, il dubbio ritornava ad affacciarsi nell'osservare i suoi occhi: assenti, cupi, indifferenti al bene come al male.

Donde veniva? Forse lui stesso non avrebbe saputo rispondere. Molte cose quei suoi occhi avevano visto, in tanti ambienti diversi; ma ora nel suo cervello era come una folta nebbia, un sovrapporsi caotico d'idee.

Gli sembrava, a volte, d'aver vissuto molte vite: d'essere stato ricco e miserabile, guerriero e pastore, santo e delinquente.

In tutto quel caos, a tratti, il volto di una donna gli riappariva, confusamente, come in un sogno. Aveva un ingenuo sorriso, un angelico aspetto. E lo amava. La primavera era d'intorno a loro. Quanti fiori profumavano il mondo!

Ed ecco, riudiva una musica nuziale, dolce e solenne; e ancora si inginocchiava di fronte all'altare, al fianco di lei, sospesa nel candido velo.

Ma, d'improvviso, la visione s'intorbidiva.

E rivedeva una piccola casa, grigia, un po' fuori di mano.

E riviveva quel crepuscolo sanguigno. Oh, l'inaspettato ritorno, la vergognosa sorpresa! Oh, la tempesta dei suoi pugni su quella porta infame!

Poi il disonore, il crollo di tutto.

E poi la nebbia nella sua mente stanca, l'ansia della serenità perduta, il continuo e faticoso errare...

— Parlo con te Pedro, mi capisci? — gli gridò ancora, stridulo, il «direttore». E gli passò in mano un cartello che riproduceva, a tinte vivaci, una nuova «stella» del varietà, seminuda.

Pedro la guardò; e il suo volto si contrasse in una smorfia di dolore, e i suoi occhi ebbero un lampo crudele.

Era lei!

Con un gesto improvviso, allora, lacerò il manifesto.

— Che fai? Sei pazzo?

Ma Pedro non vedeva, non sentiva più.

Si tolse di dosso la ridicola palandrana e la gettò, col rosso cilindro, sul marciapiede. Poi s'eresse in tutta la sua statura, sputò per terra e se ne andò, stravolto, senza saper dove.

Buenos Aires, quella sera, aveva un disoccupato di più.

Elio Bravetta

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

LIVORE BRASILIANO

Il busto di Del Prete e la statua di Augusto rimossi dalle Autorità

Navi sequestrate dall'Uruguay e dal Venezuela

Buenos Aires, mercoledì matt.

(M. S.) - Le angherie che i vari Governi sud-americani che si sono asserviti agli interessi statunitensi operano contro persone e cose del Tripartito, prendono forme tali da offendere non tanto coloro ai quali tocca di subirle, quanto la dignità stessa di quelli che le operano.

Così, ad esempio, vari municipi, per dimostrarsi più che mai ligi al Governo Federale, hanno fatto a gara nel sostituire i nomi che in piazze e strade ricordavano città o personalità delle Nazioni dell'Asse con i nomi di quei piroscafi che il Governo brasiliano, mandandoli a navigare nelle acque statunitensi al servizio degli anglo-sassoni, ha esposto egli stesso a quelle azioni di guerra per le quali sono colati a picco.

Queste manifestazioni sono, però, superate in impudenza da altre, fra le quali l'ordine dato dal Prefetto di San Paolo di rimuovere la statua di Augusto imperatore che era stata offerta da Roma, quale simbolo della comune origine di civiltà. E più odioso ancora è quel che è accaduto a Botucatu, dove le autorità locali hanno fatto togliere dalla vista del pubblico il busto che ricordava Carlo Del Prete, l'eroico aviatore italiano immolatosi per aprire nel nome del civile progresso nuove strade e nuovi itinerari di traffico.

Queste basse espressioni di livore non mancano di destare vivo malcontento nella massa, la quale — a sua volta — non risparmia le critiche al Governo ed ai suoi uomini.

A Buenos Aires si rileva frattanto un altro arbitrio commesso dal governo uruguayano del Presidente Baldomir. Il quale, per rifarsi della perdita del piroscafo di bandiera uruguayana Montevideo — silurato nelle acque di Haiti perchè navigava per conto degli Stati Uniti — ha confiscato la nave petroliera tedesca Tacoma, ferma nelle acque di Montevideo sin dal settembre 1939, inviandone l'equipaggio all'isola Flores, davanti al porto di Montevideo, e sede del penitenziario nazionale.

Al governo uruguayano si nega il diritto al risarcimento in quanto la nave Montevideo era di proprietà italiana col nome di Adamello ed era abusivamente in possesso del governo dell'Uruguay avendola arbitrariamente confiscata lo scorso novembre.

L'Uruguay ha avuto il pretesto dell'affondamento per impadronirsi del Tacoma, cioè ha ripetuto il gesto compiuto durante la prima guerra mondiale: infatti dichiarò guerra alla Germania unicamente per impadronirsi di alcune navi tedesche ferme a Montevideo.

Frattanto, come già è stato comunicato, anche il Venezuela — per non essere da meno — cerca di mettere le mani su quante più navi può. Con recente provvedimento passano sotto bandiera venezuelana le navi italiane Trottiera, Teresa Odero, Dentice, Alabama, Jole Fassio, alle quali gli equipaggi italiani apportarono fino dal giugno scorso gravi danni per impedire che le navi cadessero integre nel potere del Venezuela e che servissero ai nemici dell'Asse.

Sono pure state requisite le due navi Baccicin Padre italiana e Durazzo tedesca che non sono state danneggiate. Il decreto di requisizione reca che «le navi già appartenenti a Paesi belligeranti ed ancorate attualmente nei porti del Venezuela navigano sotto bandiera nazionale per il trasporto di nafta.

La lingua italiana nelle scuole giapponesi

Tokio, mercoledì sera.

Il ministro dell'educazione ha annunziato che la lingua italiana diviene lingua di insegnamento nelle scuole secondarie.

Guerra e traffici nell'Antartide

L'Argentina prende possesso delle Shetland australi

Una stazione fissata anche nelle Orcadi del Sud - Il contestato dominio delle terre già britanniche risolto con un atto di forza - Il valore della zona per la caccia alle balene

(Servizio Speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, mercoledì matt.

(M. S.) - Con l'occasione del presente conflitto sta forse per risolversi una lunga e dibattuta questione che da molti decenni era in sospeso e che appassionava non poco quanti — qui in Argentina — si occupano di navigazione nei mari antartici e dei problemi che con questa sono connessi e relativi interessi.

La notizia è stata portata dal comandante della nave ausiliaria Pasmero de Mayo, il quale, ritornando da una spedizione compiuta nell'Antartide e durata buona parte del periodo estivo — dicembre-febbraio — ha annunciato di avere preso possesso in nome del suo governo dell'Isola Deception — o della Delusione — che fa parte del gruppo delle Shetland Australi e si trova verso il sessantaduesimo meridiano ad ovest di Grenwich ed oltre il sessantaduesimo parallelo sud.

L'annuncio

Inoltre lo stesso comandante ha comunicato di avere istituito una stazione meteorologica in una delle isole Orcadi Australi, situate poco a nord delle Shetland. Questa stazione, alla quale sono addetti alcuni specialisti, si tratterrà in quell'isola per tutta la durata dell'inverno australe.

La notizia — come si è accennato — riferisce di un fatto che è senza dubbio destinato a mutare uno stato di cose che si collegava ad una lunga controversia. Per il lettore non argentino occorreranno alcune spiegazioni; sarà cioè bene dire quale importanza possano avere dette terre che per ritrovarle su un atlante bisogna consultare la pagina dedicata alle squallide regioni dell'Antartide. Esclusa ogni possibilità di coltivazione — le stesse isole Falklands, o Malvine, non consentono se non una ridotta forma di allevamento ovino — i gruppi delle Orcadi e delle Shetland Australi hanno grandissima importanza per la caccia alle balene. Ecco alcune cifre che meglio di qualsiasi discorso spiegano la situazione.

Nel 1931 — anno di grande attività — furono catturate in tutto il mondo 42875 balene; di queste ben 40200 caddero sotto gli arpioni dei pescatori che operarono nei mari antartici, avendo le proprie basi appunto in questi arcipelaghi australi.

Da questa campagna si ricavarono circa 800 milioni di chilogrammi di olio. Il che rappresenta una ricchezza immensa.

Per tornare alla questione prima accennata del possesso di queste isole, occorre risalire all'ormai lontano 1908, quando l'Inghilterra — che già nel 1833, profittando della debolezza della Spagna s'era impadronita delle Malvine, battezzandole Isole Falklands — dichiarava, con deliberazione unilaterale, di assumere pertinenza delle terre a sud del cinquantesimo parallelo, comprendenti la Georgia Australe, le Orcadi e le Shetland del sud, la Terra di Graham ed altre località ancora. Di qui la protesta dell'Argentina, che riteneva essere di sua competenza i territori, diremmo così, ultra Magellanici, e della Norvegia, la quale appunto allora guardava a quei mari come campo di attività per i suoi pescatori di balene ai quali i mari artici non davano più sufficiente materia di caccia per lo spopolamento di cetacei verificatosi.

Le "stazioni,,

La Gran Bretagna, mentre con l'Argentina teneva duro, fidando anche e soprattutto della distanza, veniva a patti con la Norvegia e così in quelle isole si stabilivano «stazioni» norvegesi di appoggio per la ardita e faticosa caccia ai preziosi cetacei. Tanto si è che, sempre riferendosi al citato anno 1931, delle 42875 che furono catturate, ben ventiseimila formarono il bottino dei cacciatori norvegesi.

A questa attività dei navigatori scandinavi si riferisce d'altra parte una interessante relazione fatta dallo stesso comandante argentino della Pasmero de Mayo.

Questi ha raccontato che, accosto ad una insenatura sufficientemente profonda e sicura dell'Isola della Delusione, ha trovato i resti di un grosso stabilimento per la lavorazione del grasso di balene e per l'estrazione dell'olio. Attorno a questo edificio maggiore erano baraccamenti capaci di ospitare circa duecento persone; più oltre, contornato da un muricciolo a secco era un piccolo cimitero nel quale si scorgevano i tumuli di una trentina di tombe. Furono i nomi segnati sulle croci a permettere l'identificazione della colonia — ove non v'era più anima viva — per norvegese. Mentre i baraccamenti erano ancora in buone condizioni, lo stabilimento appariva devastato e si scorgevano le tracce di scoppi provocati da cariche di dinamite. Sembra accertato che tali distruzioni siano state operate da inglesi appositamente recatisi laggiù per mettere fuori uso gli impianti dopo che i norvegesi s'erano ritirati per causa della guerra. Ciò in quanto i britannici temono che altri — e in particolar modo i giapponesi, valenti cacciatori — possano usufruire degli impianti stessi.

Sarà ora interessante seguire gli avvenimenti. Mentre l'inverno australe s'avvicina, cacciando per lunghi mesi gli uomini dai domini del gelo, non mancheranno le polemiche internazionali, motivate anche dal fatto che quelle lontane terre, oltre l'interesse economico di cui s'è detto, presentano pure attualmente un rilevante valore strategico.

Il bigliettario intransigente

Scenetta su un'autocorriera conclusa in Pretura

Mondovì, mercoledì sera.

Una causa per reati comuni ma provocata da un fatto singolare è stata discussa innanzi al nostro Pretore. Alcuni mesi fa, sulla autocorriera che da Benevagienna conduce a Cuneo, della Società Anonima Benese, viaggiava certo Carmine Ernesto fu Sebastiano di anni 48, diretto a Benevagienna ove abita, proveniente da Cuneo. Quando il fattorino-bigliettario gli si presentò per fargli acquistare il biglietto, questi presentò all'agente un biglietto che aveva avuto dal proprietario della ditta. Il bigliettario, vedendo il biglietto già bucato, non volle tenerlo per regolare. L'agente, certo Viberti Giuseppe di Giacomo di 30 anni, invitò allora il Carmine a scendere, ma ne nacque una lite e il Viberti ricevè uno schiaffo.

Giunti a Benevagienna, alla sede della «Benese» si chiarì che il Carmine aveva ragione. In seguito a denuncia del Viberti, il Carmine è apparso ora in Pretura imputato di lesioni ed oltraggio ad incaricato di pubblico servizio. Le accuse sono però sfumate in Pretura: quella di lesioni per mancanza di querela di parte (trattandosi di lesioni che produssero malattia durata meno di dieci giorni), quella per oltraggio in quanto il Viberti non è un bigliettario di qualifica e ruolo, ma un semplice operaio della ditta che quel mattino aveva esplicato quel servizio. Il Carmine è stato così assolto.

«IO SONO UN VIGILE!»

Uno spuntino alle spalle di una buona donnetta

L'avventura di una sposina massaia: cede uova e salsiccia ad un intraprendente malandrino

Milano, mercoledì sera.

Dopo aver passato alcune ore in casa dei genitori in via Marco d'Oggiono, la trentunenne Luisa Leali, maritata Tomaselli, se ne tornava sola sola nella sera al proprio domicilio in via Arena 28. Era lieta, soddisfatta. In una borsa di cuoio portava un piccolo tesoro: 24 uova e un salsiccione, con che pensava di poter rallegrare la parca mensa del giorno dopo. Ad un tratto un'ombra le si para dinanzi, le pianta la lampadina negli occhi e brutalmente le grida:

— Fermatevi! Io sono un vigile dell'Annona. Voi avete accaparrato dei generi contingentati.

— Io non ho che delle uova e un salsiccione, regalati da mia madre.

— Fate vedere.

La donna, impaurita e imbarazzata, lascia che l'ombra infili le mani nella borsa di cuoio e ne tragga il contenuto, tutto il suo tesoro; poi si raccomanda per essere creduta e per non avere fole. L'ombra finge di credere e di cedere. Ma intanto si prende dodici uova e il salsiccione, dicendo che ne avrebbe fatto parte anche ai suoi colleghi del commissariato e lascia la donna a profondersi in ringraziamenti.

Ma a casa quando la donna racconta l'accaduto al marito, questi, meno credulone, le grida: «Ma sai tu chi era quell'ombra? Un imbroglione certamente».

La donna, allora, capisce e piena di dispetto si rimette il cappello e il cappotto e corre al commissariato di Porta Genova. Anche il commissario non fa che confermare il parere del marito.

La fisarmonica della discordia

Un maestro di musica condannato per falso giuramento

Cuneo, mercoledì sera.

Il maestro di musica Cerato Benedetto, di anni 71, nato a Torino e residente a Dogliani, ai primi di dicembre del 1939, aveva lasciato una fisarmonica a certo Ferreri Ilario di Dogliani, dietro versamento dell'acconto di lire 1000 sul prezzo dello strumento, fissato in lire 2500. Il Ferreri, che è autista, pagava poi con altre sue prestazioni di lavoro per un ammontare di lire trecento. A questo punto il maestro Cerato, non ricevendo il saldo, faceva citare il Ferreri dinanzi al Pretore di Carrù per il pagamento immediato delle altre 1200 lire.

Ma in Pretura il Ferreri si discolpava asserendo che la fisarmonica gli era stata soltanto consegnata dal Cerato per un periodo di prova col patto che, se lo strumento non serviva, veniva senz'altro sostituito con una fisarmonica più piccola del valore di lire mille, già sborsate dal Ferreri.

Per avvalorare il suo asserto, il Ferreri invocava il giuramento decisorio dinanzi al Pretore di Carrù, per parte del Cerato e di un di lui dipendente, l'autista Cerri Giovanni Ermenegildo, di anni 40, da Dogliani, il quale era al corrente dello speciale compromesso.

Ma tanto il Cerato che il Cerri negavano il fatto. Di qui una sequela di vicende giudiziarie avendo il Ferreri denunciato il maestro Cerato ed il Cerri per falso giuramento. Il Pretore di Carrù mandava assolto il Cerri per insufficienza di prove, mentre condannava il Cerato alla pena di sei mesi di reclusione, col beneficio di legge, oltre al pagamento delle spese processuali e di quelle di costituzione e rappresentanza di P. C. in L. 450. Il Cerato appellava contro la sentenza del Pretore, che veniva pure impugnata dal P. M. che richiedeva la condanna anche del Cerri. La causa d'appello dovevasi tenere recentemente, ma non essendo stato citato il Cerri, è stata rinviata a nuovo ruolo.

Cantavano in dialetto piemontese quei messeri; e Pina Renzi li dirigeva.

Attività cinematografica torinese

Sono accorse le bionde al Valentino.....

Pina Renzi, primo regista italiano in gonnella - Cosacchi imperiali e "mugik,, che cantano in... piemontese

Io non rimpiango i tempi in cui al Ristorante del Parco, al Valentino, si andava per un buon pranzetto inappuntabilmente servito più dalla gentilezza tutta torinese di un garbato proprietario, rubicondo e gioviale, che dall'abilità di compiti camerieri; io annoto semplicemente che una volta per accedere al Ristorante del Parco la cosa era semplice e quindi facile, mentre oggi per entrare nello stesso locale, trasformato in teatro di posa cinematografico, non sai da che parte dirigerti. Sulla facciata principale: tutto chiuso, sbarrato; e neppure una freccia, nemmeno un cartello che ti indichi il percorso per raggiungere la mèta. Ho trovato, sì, un pezzo di carta attaccato a una finestra chiusa, e forse quello era stato posto lì per dare qualche indicazione, ma era sgualcito e stinto dalle pioggie recenti e non dava alcuna informazione utile a seguire un itinerario. Tuttavia sono riuscito, per caso, a imboccare la strada giusta, e, quando mi son trovato tra... cosacchi imperiali, mugik e tote biondissime, ho capito che finalmente ero giunto...

Qui cercasi bionde...

E' inutile descrivervi, ancora una volta, un teatro di posa; e poichè questo dell'ex Ristorante del Parco è in tutto uguale a

Dovevano accapigliarsi con la Renzi, su per una scala, e ci sono riuscite...

un normale teatro di posa, mi astengo dal ripetermi. Pensate solamente che lì dov'erano tavoli imbanditi, gente che mangiava, andirivieni di camerieri equilibristi, e tintinnavano le posate e scoppiavano i turaccioli delle bottiglie di vini prelibati, c'è ora tutto l'armamentario scenico di un teatro di posa: friggono le grosse lampade ad arco voltaico, partono ogni tanto i colpi del ciak, e, invece di udire, come una volta gridare: «bistecche per due», vi raggiunge un'altra specie di grido: «Silenzio, si gira!».

Ecco tutto.

Aggiungete che qui dentro cercasi bionda bella presenza... e voi potete definitivamente abbandonare anche il meno complicato dei ricordi di quello che fu il Ristorante del Parco.

Diavolo d'una Pina!

Chi cerca la bionda di bella presenza è appunto Pina Renzi, e la cerca sia come padrona di una ipotetica Casa di Moda, sia come regista del film che riguarda questa Casa e un'altra concorrente.

Diavolo d'una Pina!

Ha nelle vene il sangue effervescente, questa romagnola dall'attività artistica multiforme e, in un certo senso, prodigiosa.

Non bastava che fosse stimata attrice di prosa, divertente attrice di rivista (cantante e macchiettista), piacevole attrice dello schermo, no; eccola anche nelle funzioni di regista cinematografico: il primo regista in gonnella che la cinematografia italiana annoveri, prima ancora di Maria Teresa Ricci.

E io l'ho vista in funzione di regista, e l'ho anche ammirata. Non c'è che dire: a mio modo di vedere, Pina Renzi la stoffa del regista ce l'ha. Si [illegible] subito se uno ci sa fare, e a me è parso che la Pina ci sappia fare.

Ha incominciato con la [illegible] neggiare, insieme a Meta, il soggetto di Leo Bomba; poi s'è circondata di giovani elementi quali Virgilio Sabel per l'aiuto alla regia, e Enzo Serafin, operatore. Indi ha scelto gli attori, e, innanzitutto, ha trovato la bionda di bella presenza in Lieselotte von Grey.

Lieselotte von Grey è una bionda con i fiocchi: sa danzare, cantare e recitare con quella grazia che le platee italiane hanno ammirato in lei quando era attrice di rivista e si chiamava Lily Mimm.

Il gruppo degli altri attori comprende: il simpaticissimo Fausto Tommei, che per la prima volta si concede allo schermo, Antonio Centa, Luigi Almirante, Giovanni Cimara, Anna Maria Boselli, Umberto Moscato e Sergio Lenchi. Ce n'è da vendere per ottenere, in quanto ad interpretazione, un soddisfacente risultato.

Ma in mezzo a questi attori c'è la stessa Renzi: anche lei recita. Dirige e recita. Non ve l'ho già detto che questa romagnola è instancabilmente multiforme?

Come regista l'ho persino vista dirigere un vero russo di cosacchi imperiali e di mugik. E' vero che questi russi altri non erano che coristi d'opera locali, ma il coro russo era piemontese. Cantavano in dialetto quei messeri:

Fate fürb ch'a l'è óra
Va cantè 'nt n'aotra cört...

e la Pina, fissando in faccia a loro i suoi irrequieti occhi verdi, batteva il tempo e canterellava...

Voi mi domanderete: ma che c'entrano i finti russi dello Zar con la vicenda del Cercasi bionda bella presenza? C'entrano, e come! Ma non vi riesco nella impresa di spiegarvelo. Lo apprenderete dal film. E in quanto al coro russo-piemontese, vi dico che nel film stesso, esso, sarà semplicemente russo. Solamente per comodità tecnica, è stato girato in dialetto, anche perchè questi nostri coristi la lingua russa non la conoscono molto bene... La sincronizzazione provvederà.

Io preferirei che fosse lasciato il coro russo-piemontese; tanto, per i nove decimi degli italiani e per gli altri paesi dove il film andrà a finire, russo o piemontese sarebbe tutto... russo.

Spero che non si abbia destato meraviglia l'apprendere, leggendo le prime righe di questo articoletto, che laggiù, all'ex-Ristorante del Parco, c'era un notevole numero di bionde totine. Saranno state una quarantina quelle che ho viste e più di altrettante dovranno arrivarci. Sfido! Se cercavano una bionda di bella presenza dovevano per presentarsene di biondine, biondissime e biondone! Ce n'erano di tutte le sfumature; dal biondo cenere al [illegible] platino, e quasi tutte carine.

E' pur vero che la Renzi l'aveva già trovata la bionda che cercava, ma, agli effetti del film, al direttore di produzione Sollio occorrevano molte bionde, tra cui fingere di scegliere la protagonista. E quelle sono andate a frotte al Valentino, sciamando come farfalle, al tiepido sole di quest'incerto inizio primaverile, fresche di giovinezza e ancora un po' infagottate nei cappotti invernali e nelle pellicce.

Una volta le ragazze...

Hanno fatto la fila e poi hanno anche partecipato a una scena, su per una scala, insieme a Pina Renzi nelle vesti di attrice. Si trattava, nella finzione scenica, di accapigliarsi con la Pina, e ci sono riuscite a meraviglia.

Arriveranno altre bionde ragazze, per altre scene, e saranno felici di potersi un giorno rivedere sullo schermo, sia pure per un solo attimo.

Io non credo che queste figliole siano tutte in fregola di far del cinema; forse il loro scopo è molto meno pretenzioso e più romanticamente modesto...

Una volta le ragazze usavano inviare la loro foto «formato visita» al beneamato lontano. Oggi, quando capita di apparire in un film tra la massa anonima delle «comparse», scrivono al loro amore: «Vai a vedere il tale film; ci sono anch'io...».

E l'amato bene va al cinema, punta ansioso gli occhi sul telone bianco; la vicenda scenica non lo interessa, solamente egli attende il momento in cui apparirà la sua ragazza... «Eccola lì... accidenti; non c'è più!...».

Com'era più bello, una volta, quando la foto «formato visita» della bionda adorata, conservata nel portafogli, permetteva al giovane di vederla, la bionda del suo cuore, come e quando voleva!...

Antonio Barretta